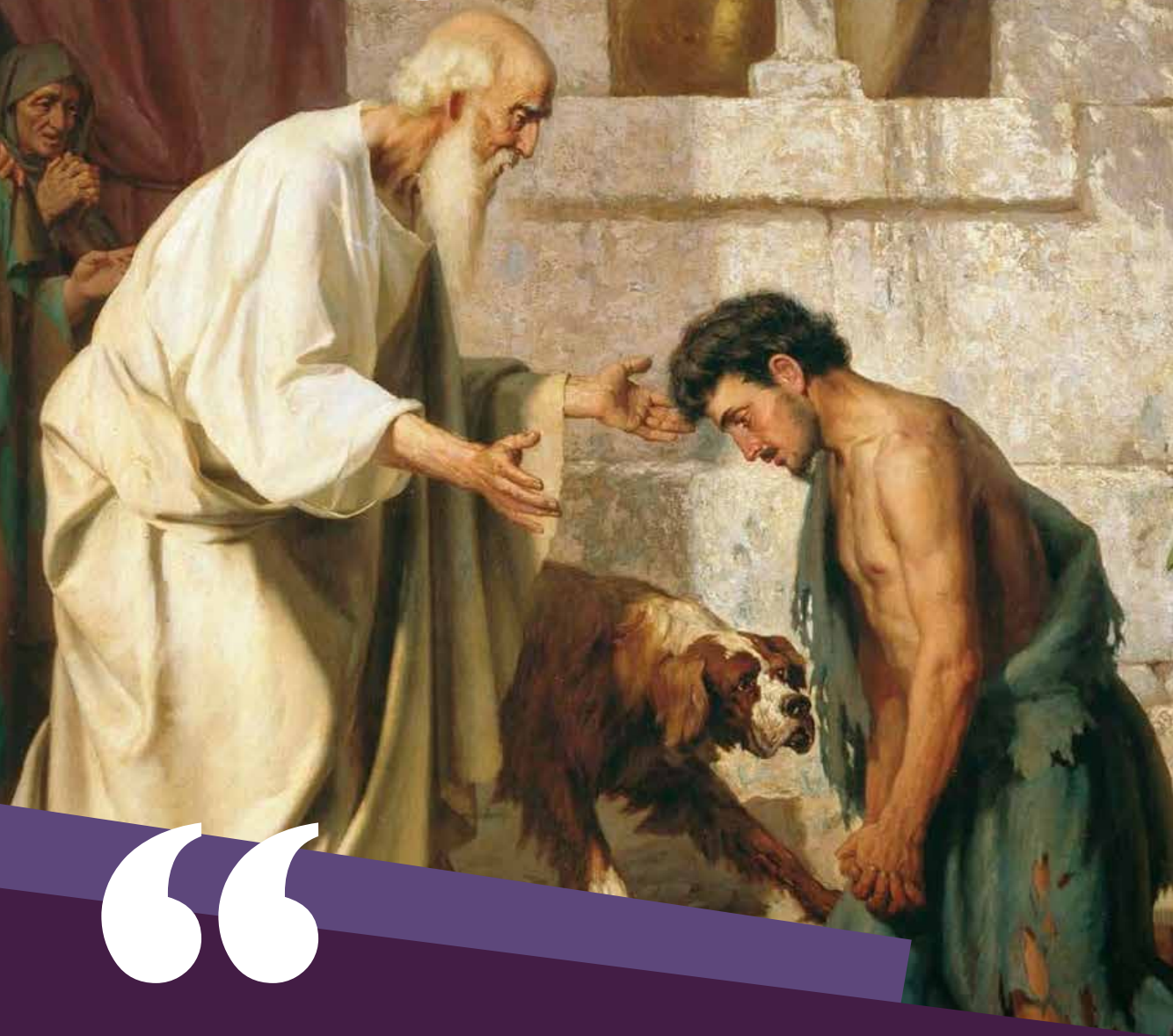


APR
2025

Parola del mese



“

**PADRE, HO PECCATO
CONTRO IL CIELO
E CONTRO DI TE;
NON SONO PIÙ DEGNO DI ESSER
CHIAMATO TUO FIGLIO**



Alleanza di
Misericordia

25 Anni di
Alleanza di
Misericordia

“PADRE, HO PECCATO CONTRO IL CIELO E CONTRO DI TE; NON SONO PIÙ DEGNO DI ESSER CHIAMATO TUO FIGLIO. TRATTAMI COME UNO DEI TUOI GARZONI. PARTÌ E SI INCAMMINÒ VERSO SUO PADRE.” (LC 15,18-20)

Dentro ogni uomo c'è la Legge naturale che regola e conduce alla Vita. San Tommaso¹ aggiunge che questa legge consiste nel “fare il bene ed evitare il male” ed è alla base della Morale cristiana che, illuminando la nostra coscienza, ci trasforma “alla misura della pienezza di Cristo, nello stato dell'uomo perfetto”². Pertanto, Gesù non solo si rivela all'umanità, ma rivela anche chi è l'uomo e, così, figli nel Figlio, ci mostra la via di ritorno al Padre, alla nostra origine. Immergendoci in questo mistero della rivelazione, desideriamo, in questo mese, approfondire il riconoscimento della nostra dignità come figli amati e rigenerati.

Sulla figura del figlio più giovane, il passo del Vangelo di Luca 15 racconta che, tornando in sé stesso, sente la necessità di tornare a casa, alla sua origine, al suo posto, insomma, alla sua essenza, e ci rendiamo conto che non c'è altra via se non il ritorno al Padre. La nostalgia di ciò che siamo è causa di conflitti interiori, poiché ci mostra la deformazione causata dal peccato. Comunque, la nostra caduta è incapace di modificare l'identità originaria donata dal Creatore: il male non crea, ma distorce la creazione. È

1 Cf. AQUINO. S. Th. I-II. q. 91. a. 2. “[...] quasi lumen rationis naturalis, quo discernimus quid sit bonum et malum, quod pertinet ad naturalem legem, nihil aliud sit quam impressio divini luminis in nobis”

2 Efesini 4,13

proprio questo che il male realizza nelle creature, in noi: la distorsione della nostra immagine, della nostra identità, per offuscare la nostra coscienza e far sì che, cadendo nell'oblio, non sia più possibile riconoscere noi stessi e il nostro prossimo. Di conseguenza, come è stato detto il mese scorso, siamo spinti a vivere una vita tiepida e accomodante e ad essere ciò che non siamo. In sintesi, il peccato non ci definisce e fu nell'incontro con questa verità che il figlio più giovane ha avuto il suo risveglio: egli è figlio, degno, ha un posto, ha un Padre.

“PADRE, HO PECCATO CONTRO IL CIELO E CONTRO DI TE; NON SONO PIÙ DEGNO DI ESSER CHIAMATO TUO FIGLIO. TRATTAMI COME UNO DEI TUOI GARZONI. PARTÌ E SI INCAMMINÒ VERSO SUO PADRE.” (LC 15,18-20)

Nel cammino cristiano, e in particolare nella vita del nostro Carisma di misericordia, troviamo un'umanità profondamente ferita, dimenticata e sfigurata. Talvolta, nelle evangelizzazioni e nelle case di accoglienza, contempliamo il cambiamento di coloro che incontriamo senza nome, senza identità, senza storia. Ma nella riscoperta del Padre Misericordioso, ciò che era oscuro viene illuminato e il volto, il nome e la storia di colui che è figlio cominciano a risplendere. Che miracolo! Questa costante discesa di Dio fino alla nostra condizione per rialzare il caduto e risvegliare l'uomo è l'insistenza amorosa e immortale di Dio! Ma perché a volte noi desistiamo dall'altro e da noi stessi? Perché di fronte alla debolezza, lo scoraggiamento ci porta a una vita passiva che culmina nella morte? Perché, a volte,

non insistiamo? La paura di fallire, di essere feriti o invasivi è come un freno a mano che non ci permette di progredire. Il maggiore impedimento alla santità non è il peccato in sé, ma il sentimento e la paura del fallimento, poiché chi si lascia dominare e paralizzare da questi sentimenti si è già auto-condannato, ha chiuso le porte alla misericordia e non riesce più a insistere o tentare. Anche se feriti, dobbiamo insistere, poiché Cristo nella flagellazione non ha desistito, e questo è presente nel nostro “DNA spirituale”, come scritto nella nostra lettera testamento: ³

Sappiamo che il segreto di questo amore sta in quel “come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,12-13). Non possiamo quindi concludere questa lettera senza ricordare loro che “servire” Gesù significa “seguirlo” fino alla morte e alla morte di croce (cfr Fil 2,8). Scegliamo Gesù Abbandonato come nostro unico sposo, accogliendo tutto l’abbandono, la miseria e la sofferenza, come il tesoro più grande della nostra vita, lasciandoci ferire, “circoncidere” il nostro cuore per la sofferenza dei nostri fratelli, riconoscendo nelle nostre ferite, le piaghe del Risorto, sorgenti della Misericordia per il mondo.

È in questa “santa insistenza” che il figlio più giovane riconosce la sua condizione e torna; ha dovuto vedere il lato più oscuro delle sue scelte, affrontare il suo fallimento, vedere la distruzione per risvegliarsi e tornare. Questo profondo atto di contrizione è legato a due dimensioni particolari: il pentimento e il riconoscimento. Quando

3 Statuto e Costituzioni, Alleanza di Misericordia. Lettera Testamento §16.

parliamo di pentimento, ci vediamo liberi dalla tentazione del fallimento, poiché pentirsi ha, tra i suoi significati, la metanoia, cioè la conversione, il cambiare direzione e pensiero. Il pentimento è quel profondo movimento interiore che ci tira fuori dalle tenebre e ci riporta alla luce, è quella profonda contrizione che evoca un cambiamento. A sua volta, la parola “riconoscere” è come un tornare a visitare un luogo conosciuto, familiare, ma anche un luogo in cui siamo conosciuti. Perciò possiamo affermare che il pentimento è il cammino che apre le porte alla misericordia, alla casa del Padre. Ma l’inquietudine e la tentazione che sono infiltrate nel cuore di quel figlio perduto si riassumono in *“trattami come uno dei tuoi garzoni”*. In effetti, il sentimento di punizione, l’attaccamento alla colpa, possono farci tornare, ma non del tutto; possono cambiarci, ma non per timore, bensì per paura. Come possiamo, dunque, tornare e assumere il nostro posto in Dio dopo il peccato? Assumere la nostra famiglia, i nostri fratelli? Assumere la volontà del Padre? Come ci insegna san Francesco di Sales, nella sua lettera a “Filotèa”: *È necessario rompere l’affetto per il peccato. E ricordo che l’affetto per il peccato non è l’atto peccaminoso, ma la nostalgia di esso o ancora quel sentimento che ti tiene legato ad esso, che può essere la colpa, il rancore, il vittimismo, la mancanza di perdono e altri.*

“PADRE, HO PECCATO CONTRO IL CIELO E CONTRO DI TE; NON SONO PIÙ DEGNO DI ESSER CHIAMATO TUO FIGLIO. TRATTAMI COME UNO DEI TUOI GARZONI. PARTÌ E SI INCAMMINÒ VERSO SUO PADRE.” (LC 15,18-20)

Il pentimento ci porta a un nuovo atteggiamento, il riconoscimento del nostro posto ci fa sapere la via del ritorno, ma la guarigione che ci libera e rompe con il peccato

è l'intimità con il Padre. Il figlio più giovane, decidendo di andare incontro a suo Padre, riesce a rompere con la preoccupazione fisiologica della fame, della sete, del freddo... ha bisogno di tornare al Padre, a quella intimità più profonda, a quella relazione unitaria dell'anima con Dio. È nel momento in cui il Padre lo abbraccia e lo copre di baci che cadono tutti i dubbi, le frustrazioni, le paure... ed è in questa profonda relazione tra il Padre e il Figlio che siamo infiammati nello Spirito a vivere la Vita in abbondanza che già assaporiamo in questo mondo; Vita che avremo in pienezza nel seno della Trinità, dove tutti noi festeggeremo con i fratelli la vittoria dell'amore.

“Non cesseremo, però, di cercare il fratello nei cammini dell'amore, di intercedere per lui, di amarlo con i gemiti dello Spirito (cf. Rm 8,26) e con le viscere di Misericordia, con cuore aperto (cf. 2Cor 6,11-12; 7,2-3), di versare per lui le lacrime dell'attesa affinché, tornando, trovi sempre la porta aperta, le braccia stese, lo sguardo amico, l'Amore Misericordioso del Padre e del Figlio, nello Spirito Santo, Signore che dà la vita (cf. Lc 15,11ss). Il peccatore che ritorna sia il più amato tra i fratelli, perché”... l'amore copre una moltitudine di peccati” (1Pt 4,8) ⁴

Come famiglia Alleanza di Misericordia, che le nostre case e i nostri gruppi siano sempre il luogo dove riconosciamo la nostra essenza e siamo accolti come questo figlio che ritorna, trovando sempre lo spazio e il posto che possediamo

4 Padre Enrico - Nell'oceano della misericordia infinita - Pag.35

in questa casa. Che la nostalgia sia il sentimento che ci muove a desiderare essere insieme e a trovare la presenza di Gesù tra noi, come fiamma di speranza per le nostre missioni. Che in questa famiglia siamo formati, modellati, rigenerati e restaurati dalla grazia della Misericordia che ci insegna a non desistere, ma a insistere; a non fermarci, ma a progredire nell'amore; a non scoraggiarci, ma ad aspettare come il Padre misericordioso.

Infine, rinnoviamo la nostra speranza, purifichiamo il nostro sguardo affinché tutti siamo veramente risvegliati nella nostra coscienza e abbiamo la certezza che, come figli amati del Padre, *"tutta la creazione aspetta la nostra manifestazione"*.⁵

PROPOSITO:

1. Rivedi il tuo diario spirituale o le tue annotazioni e valuta i tuoi passi nella ricerca dell'intimità con il Padre: cosa oggi non conosci di te stesso? C'è qualcosa in cui hai smesso di lottare, che devi insistere e/o perdonare?
2. Approfittando bene del tempo quaresimale, fai un profondo esame di coscienza e una buona confessione, con il desiderio di riconoscere il Volto misericordioso del Padre e sentire, nei sacramenti della confessione, il Suo abbraccio che libera;
3. Insieme ai tuoi fratelli, definite un proposito di conversione comunitaria (essere puntuali, promuovere la preghiera gli uni per gli altri, una accoglienza, una evangelizzazione dimenticata, la ricerca di un fratello che non è più nel gruppo).

5 Rm 8,19